

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Ses. mesi . » 3 80	Ses. mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato i fogli cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano il giornale in aggiunta di associazione lire 6. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
 ROMA alla direzione dell'EPOCA. STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vienasseux.
 TORINO - Giannini e Fiole.
 GENOVA - G. Vanni Giordano.
 NAPOLI - G. Nobili. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franco).

Nei gruppi si noterà il nome di chigliaviva.

Il prezzo per gli annunzi semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Lit. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocché viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 15 SETTEMBRE.

Pare omai cosa pienamente assodata la combinazione del Ministro Rossi, i cui componenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero di ieri. A quanto ci si riferisce da persona ch'è in grado d'essere bene informata, il nuovo Gabinetto sarebbe posto in attività Domenica prossima ventura, e il successivo Lunedì la Gazzetta Ufficiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il Programma. Il Paese è ansioso di conoscere quanto abbia a sperare o a temere per l'adempimento de' caldi e giusti suoi voti.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA, 12 Settembre.

Nella grande Sala del Palazzo del Podestà, a cagione della minacciate pioggia, stamane, in sulle ore dieci, Sua Eccellenza il signor Avvocato Giuseppe Galletti, Ministro della polizia, che trovavasi pel momento in patria, passava in rivista l'eccellente Corpo dei Carabinieri, sì di fanteria che di cavalleria, che ha stanza in Bologna. (Gazz. di Bologna)

Pochi giorni dopo il ritorno del nostro esercito da Vicenza il Cav. Lentulus, Maggiore nella artiglieria estera, fu spedito a Parigi dal Ministero perchè provvedesse armi, ed altri oggetti da guerra. Egli ha eseguito le sue commissioni e non manca se non che il governo dia gli ordini pel pagamento. Il Cav. Lentulus ha scritto perciò tre volte al Ministro della guerra senza mai ottenerne risposta. Ora ha scritto una quarta lettera in cui dichiara che se anche questa otterrà la stessa sorte delle altre tre, egli lascerà la Francia, dolente che le sue premure rimangano così senza effetto; ma deciso d'impiegare nuovamente il suo braccio, ora che è scaduto il tempo della capitolazione, per la causa d'Italia.

Jeri arrivò a Porto Corsino una fregata da guerra francese; ne sbarcò il Capitano e 20 soldati; il Capitano recossi immediatamente a Ravenna a far visita a quel Prolegato.

Gli austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti. Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro Stato. (Dieta Ital.)

MODENA 7 Settembre

Qui ogni legge va soggetta ad equivoci, ogni ordine ne contiene: quindi nulla ogni legge, nulla ogni prescrizione.

Una lettera con entro 3 palle di piombo campione di molte consimili pillole assai salutari, decise i due Gaudini (nobili ed attaccatissimi al Duca) a dimandare ed ottenere la loro dimissione, ma quel ch'è straordinario si è, che nè nobili, nè cittadini si vogliono prestare ad assumersi la responsabilità di ministri, e specialmente dell'Interno. L'ottimo cittadino Pisani nominato dal Governo provvisorio membro del supremo consiglio di giustizia, rifiutò la nomina di ministro dell'interno. Pera rifiutò la polizia ec. ec.

Oggi avremo una processione procurataci dal Colonnello Croato Puffer, in emenda d'un equivoco cor-

so a carico della civica. Col mezzo di questa processione sarà restituita la nomina degli Ufficiali superiori e tolto il giuramento.

Pare che la truppa Estense partirà per Mantova. (Gazzetta di Ferrara)

VENEZIA, 9 Settembre

Un articolo semi-ufficiale della Gazzetta di Venezia di ieri soddisfa ad un desiderio che noi abbiamo più volte manifestato, dichiarando con franche e dignitose parole che s'intende l'assenso dei popoli italiani, ed in modo speciale del popolo di Venezia essere la prima condizione perchè si faccia l'ordinamento e la pacificazione delle quistioni italiane, ed in conseguenza dover Venezia concorrere alle conferenze diplomatiche che devono combinare il primo atto della indipendenza nazionale.

Noi siamo sicuri che questa tesi così chiaramente esposta nella Gazzetta ufficiale sarà con eguale fermezza sostenuta nelle relazioni del Governo con le potenze mediatrici; e siamo sicuri eziandio che la giustizia della causa non sarà da quest'ultime contrastata. Le meritate simpatie che Venezia destò in tutti i cuori generosi d'Europa, e l'attitudine energica assunta dal popolo nostro faciliteranno senza dubbio il riconoscimento del buon diritto.

(Indipendente)

Lettera di Nicolò Tommasco al Governo provvisorio di Venezia.

Parigi 30 agosto 1848.

Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà, con la quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento ch'è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buoni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto, intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre, e i nostri diritti. Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoroso e prole, e savio com'egli è. Lo zelo dimostrato a pro' nostro dal sig. Bixio, vicepresidente dell'Assemblea, e dal sig. Drouin de Lherys, presidente della Commissione degli affari esterni, ci è giovato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del sig. Frapolli, che prima del dì 12 maggio rappresentava a Parigi il governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto, quanto al Lombardo, Venezia a lessa conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili, ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma co' sacrifici e col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli e la libertà.

(Gazz. di Venezia.)

TORINO 9 settembre.

Relazione fatta a S. A. S. al Principe Luogotenente Generale di S. M. dal Ministro dell'Interno.

Nella suprema necessità di provvedere con tutta l'energia possibile alla difesa dello Stato, indirizzando a quest'unico scopo tutte le forze della nazione veniva prorogata la sessione del Parlamento a tutto il 15 dell'allora prossimo ed ora corrente settembre, e la Nazione per mezzo dei suoi Rappresentanti investiva nello stesso tempo il Governo del Re, durante l'attual-

guerra dell'indipendenza, di tutti i poteri legislativi ed esecutivi.

Rimangono ora soli pochi giorni alla scadenza dell'armistizio convenuto il dì 9 di agosto, e se una pace onorata e malleatrice dell'Indipendenza Italiana non è conclusa, si dovranno incominciare le ostilità. Gli stessi supremi motivi che già consigliarono l'intera concessione di fiducia al Governo del Re, e la prorogazione del Parlamento, consigliano in oggi di nuovamente prorogarlo, affinchè tutti i pensieri e tutti i provvedimenti del Governo possano colla maggior intensità possibile raccogliersi a preparare, ed ove ne giunga il bisogno, sostenere la guerra con tutte le migliori condizioni di successo.

All'ottenimento glorioso sì, ma pur non agevole di questo altissimo scopo, il Governo del Re ha bisogno non tanto di libertà e di azione come unità di consigli e di osservazioni, le quali sarebbe assai difficile ottenere in mezzo alla varietà ed alla vivacità delle discussioni della Camera.

D'altra parte i Ministri mal potrebbero prendervi parte e rappresentare il potere esecutivo, obbligati come sarebbero a fissare tutte le loro sollecitudini nell'attivamente e nella direzione del massimo fra i presenti nostri interessi, la guerra, la quale come l'Altezza Vostra ben sa neppure a sicuro esito non può essere condotta se al medesimo intendimento non vengono indirizzate le relazioni diplomatiche, i provvedimenti che mirano alla tranquillità interna, e quelli della finanza. Accrescono ancora la necessità di prorogare ad un nuovo termine la convocazione del Parlamento, la circostanza che sino dagli ultimi giorni in cui egli rimase aperto, venti collegi elettorali mancavano dei loro Deputati come veniva a giustificarsi coi messaggi della Camera elettiva, e l'altra circostanza poscia avveratasi che sedici altri collegi abbisognavano a termini dell'art. 103 della Legge Elettorale del 17 marzo scorso di addvenire a nuove elezioni in seguito ai nuovi impieghi ed ai maggiori stipendii che nell'intervallo si conferirono ai loro Deputati.

Reintegrata la Camera col riempimento di tutte queste vacanze che sommano pressochè alla settima parte dell'intero attuale numero dei Deputati, egli è evidente che la Nazione sarà più compiutamente rappresentata, e che nella prossima sessione del Parlamento potranno prendere parte alle discussioni tutti gli elementi che esprimeranno con libertà e con assennato amore alle nuove nostre istituzioni, ed alla causa Italiana la opinione dei popoli.

Per tutte queste gravi considerazioni una nuova prorogazione della sessione della camera dei deputati si è eredita non solo nelle circostanze gravissime in cui si trova, e può ancora da qui a non molto trovarsi il paese indispensabile, ma eziandio profittevole al miglior indirizzo della cosa pubblica, ed è questa prorogazione sino alli 10 del prossimo ottobre che io ho l'onore di proporre a V. A. S. assieme al decreto che ordina pure per il 30 corrente settembre la convocazione dei collegi elettorali che sono privi dei loro Rappresentanti.

E poichè come già ho accennato altri collegi nell'intervallo rimasero privi dei loro deputati, e che d'altronde non tutti ancora i Collegi Elettorali delle Provincie aggregate al Piemonte sotto la legge comune dello Statuto ritengono i loro rappresentanti, così per la ferma volontà del Governo di mantenere i fatti compiuti, io ho pure l'onore di sottoporre a V. A. la convocazione con un altro decreto ma pur lo stesso termine di tutti i Collegi suddetti, quantunque non mi possa al certo dissimulare che riguardo agli ultimi l'effettiva loro riunione rimarra sospesa inquanto a tanto che a quelle provincie sovrasta il fatto dell'occupazione militare nemica.

9 Settembre.

NOT EUGENIO Principe di Savoia Carignano Luogotenente generale di S. M. nei regii Stati in assenza della M. S.

In virtù dell'autorità che Ci è delegata;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Visto l'art. 9 dello Statuto;
Visto il Decreto 1 agosto ora scorso;
Visto l'art. 103 della legge elettorale in data 17 marzo ultimo senduto;

Visto il messaggio indirizzato al Ministero dell'interno addì 25 luglio ultimo dell'ufficio della Presidenza della Camera dei Deputati, indicante che in seguito alle verificazioni, ed alle opzioni delle elezioni che hanno avuto luogo dipendentemente al Decreto del 3 giugno scorso rimasero vacanti i seguenti Collegii:

N. di orl.	Collegi Elettorali	N. di orl.	Collegi Elettorali
1	40 Lavagna.	11	157 Cigliano
2	42 Rapallo.	12	138 Moncalvo.
3	43 Civagna.	13	171 Albenga
4	48 Gavi.	14	190 Alghero 2 Coll.
5	91 Monforte.	15	193 Iglesias 1 Coll.
6	116 Novara 1 Coll.	16	193 Is li 2 Coll.
7	118 Arona.	17	197 Lanusei.
8	122 Bianrate.	18	198 Nuoro 1 Coll.
9	143 Vistrorio.	19	206 Piacenza 2 Coll.
10	151 Caluso.	20	212 Monticelli.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:
Art. 1. La Sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei Deputati è prorogata a tutto il 16 del prossimo mese di ottobre.

2. I Collegii sovraenumerati sono convocati pel giorno 30 corr. settembre per provvedere ad una nuova elezione dei loro Deputati per mezzo degli Elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della legge elettorale summentovata.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato dall'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOJA

V. F. MERLO. V. DI REVEL. V. COLLA.

(Segue la registrazione)

PINELLI

EUGENIO

Principe di Savoia Carignano

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Atteso che dopo le ultime elezioni alla Camera dei Deputati varii Collegi si vennero a render vacanti a termini dell'articolo 103 della legge elettorale del 17. marzo ultimo scorso, per nomina o per promozioni degli eletti ad impieghi regii stipendiati;

Atteso che non tutte le elezioni dei Collegi elettorali delle Provincie unite agli Stati Sardi colle leggi in data del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio mesi ultimi scorsi hanno potuto compiersi, nè potrebbero in oggi eseguirsi per l'occupazione militare nemica;

In virtù dell'autorità che Ci è delegata;
Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono convocati pel dì 30 settembre corr. i Collegi elettorali seguenti:

N. di orl.	Collegi Elettorali	N. di orl.	Collegi Elettorali
1	3 Torino 3 Coll.	9	103 Santefront.
2	5 Torino 5 Coll.	10	109 Utelle.
3	19 Avigliana	11	146 Ivrea.
4	62 Aless. 1. Coll.	12	149 Courgnè.
5	65 Felizzano.	13	154 Verrez.
6	87 Fossano.	14	158 Crescentino.
7	89 Brà.	15	205 Piacenza 1 Coll.
8	100 Savigliano.	16	220 Borgo S. Donn.

2. I Collegi elettorali dei territorii occupati dalle truppe Austriache, che non hanno potuto eseguire le loro elezioni, o che rimasero vacanti, saranno convocati con appositi Decreti tosto cessata l'occupazione.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato dall'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del Governo.

Torino addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOJA

V. F. MERLO - V. DI REVEL. - V. COLLA.

(Seguono le registrazioni)

PINELLI

(Gazz. di Genova)

Alcuni giornali italiani sulla fede degli stranieri asserivano essersi intavolate trattative di pace direttamente fra un plenipotenziario austriaco e S. M. Sarda.

Dobbiamo in onore del vero dichiarare che tali asserzioni sono interamente erronee; che niuna trattativa diretta fu intavolata.

Allorquando il ministero renderà conto al parlamento del suo operato nelle attuali contingenze, appariranno documenti che devono per ora rimanere segreti e che proveranno ciocchè diamo per certo. (G. di G.)

— 10 detto - Il Re si aspetta ai 15 di questo mese. Nell'organizzazione dell'esercito si lavora molto, e si fa poco. Quanto alle basi della pace, il Ministero si vanta di avere un programma orale segreto ancora più libero e generoso dello scritto e pubblico. Ma io ritengo che saremo mistificati. Le versioni sono varie: tutte presentano combinazioni artificiali e precarie di territorio. Unico modo d'accomodarvisi è il considerarle come momento di riposo necessario fatalmente a riprendere nuova lena. Del resto il Ministero non sognò mai la guerra, sogna bensì una interna tranquillità appoggiata alla pace. (Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA 11 Settembre.

Il Ministero ha prorogato le Camere. È questo un nuovo e più forte attentato alla libertà, una più potente manifestazione dei suoi reconditi pensieri. Egli segue la sua via. (Pens. Ital.)

Il Ministero tiene da lungo tempo in tasca un decreto per la proroga delle Camere (altri disse per lo scioglimento, e può darsi benissimo che quest'idea balenasse alla mente di qualcheduno fra i Ministri - e i motivi erano bell'e trovati - non si trattava che di promettere nuove elezioni fondate su nuova legge elettorale più conforme ai tempi - non sappiamo se preteriti o futuri). Ma insomma il decreto di proroga esiste; e vi so dire che sta per uscire alla luce, a meno che non cangi il pensiero dei ministri. Qui i pronostici sono diversi. Taluni dicono che il Ministro non potrebbe sostenersi davanti alla Camera, e però (volendo vivere) fa bene a prolungare il sonno e forse a procurare la morte, temporaria, della Camera stessa. Altri invece credono che nemmeno con siffatto espediente il Ministero riuscirà a guadagnare più lunga esistenza; perchè la proroga delle Camere andrà d'accordo con quella dell'armistizio; e allora il Ministero, esposto a nuove tempeste, dovrà ricondurre la sua debole navicella nel porto... ond'è uscito. (Cart. del Corr. Merc.)

La Guardia Nazionale di Genova

L'Il. R. Commissario Straordinario

GIACOMO DURANDO

Sull'ordine del giorno della guardia nazionale, ieri leggevansi le seguenti parole:

« Il generale Giacomo Durando con suo foglio in data del 9 settembre ci ha manifestato il vivo desiderio di conoscere gli uffiziali superiori e subalterni della guardia nazionale della città, nel patriottismo dei quali ripone la più larga fiducia pel mantenimento dell'ordine e della legalità.

« Restano quindi invitati tutti i signori uffiziali a trovarsi in uniforme di parata con sciarpa quest'oggi ad un'ora pomeridiana a questo palazzo Tursi, ove uniti si procederà a detta visita.

Firmato PARETO.

Lorenzo Pareto, come Comandante provvisorio, insieme allo Stato Maggiore, ed a molti uffiziali della Guardia Nazionale recavasi dal Commissario straordinario Durando, cui presentava gli uffiziali medesimi con brevi parole in cui dicevasi esser la Guardia Nazionale di Genova conscia dei doveri della sua istituzione, e però, pronta a sostenere l'ordine, ma più ancora pronta a sostenere la libertà ed i dritti del popolo. Il Commissario rispondeva con assai lungo discorso, nel quale, spiegate alcune frasi del Proclama, e dichiarata l'intenzione sua, finiva coll'assicurare — che dov'è Giacomo Durando la libertà non corre pericolo.

Finora non vedemmo che un Proclama; noi e tutti i buoni cittadini aspettiamo i frutti per giudicare — o meglio aspettiamo che il Durando provi, come abbiamo desiderato, di sapere astenersi dai fatti.

— Stamane giunse per la via della Riviera di Levante il battaglione delle Guardie che prima stazionò in Lucca. Si attende quanto prima un reggimento della Brigata Savoia.

— Se non siamo male informati — base del trattato che sta per conchiudersi coll'Austria sono le seguenti condizioni:

I ducati di Parma e Piacenza e la Lombardia fino al Mincio con Peschiera e Mantova sono uniti al Piemonte.

La città di Venezia con un piccolo raggio di terreno all'intorno sarà città libera.

Il resto del territorio Veneto rimane all'Austria e il ducato di Modena a Francesco V.

Quel che più ci sorprende si è che i pacificatori non tolgano pronta la cagione di una nuova rivoluzione in Italia col dare qualche tratto del Veneziano che debbe rimanere all'Austria al Duchino, e uendo il Ducato al Piemonte. (Corr. Merc.)

Leggiamo nel PENSIERO ITALIANO il seguente articolo intitolato

VENEZIA E GENOVA

Venezia alza un grido terribile, fa un appello disperato a tutte le città dell'Italia, ad ogni figlio d'Italia. Essa era minacciata dalle più vergognose catene della schiavitù, resiste ancora, e sopra le guglie del suo S. Marco sventola ancora il sacro vessillo della libertà e dell'indipendenza. Viva Venezia! Miserabile chi non ascolta la presente parola della bella, gloriosa, e travagliata città.

Ogni terra italiana, ogni uomo è in dovere di gettare l'obolo suo a Venezia, e di porgerle validamente la sua mano; sì, tutti dobbiamo sorgere, ed al grido che essa ci rivolge rispondere con una voce di conforto che la rassicuri sul suo avvenire, che l'accerti del nostro amore, della nostra venerazione, dell'opera nostra.

Genova sovra ogni altra città deve soccorrere alla regina dell'Adriatico; in altri tempi le ire di parte, gli odii accaniti le divisero; in altri tempi i due mari che le bagnano si fecero rossi di sangue; ma le due terre erano sorte per essere sorelle, per avere comunanza di affetti come di glorie, perocchè sono figlie d'una istessa madre. Ora dunque Genova, già nemica a Venezia sia prima a darle il dovuto soccorrimento, e con quest'opera di generosità suggelli per sempre quella sacra fratellanza d'amore che deve annodarle, e che i malvagi non potranno rompere mai.

Ci è noto che già fu ricorso ai Sindaci nostri perchè essi vogliano proporre al Corpo municipale d'iniziare il dovuto soccorso cui dovrà poi partecipare ogni cittadino; ci è noto che domani la proposizione, accettata dai Sindaci, verrà infatti presentata al Municipio, il quale, ne siamo certi, farà eco al voto comune, e coll'opera sua crescerà una speranza nei forti Veneziani, mostrando in pari tempo alle nostre consorelle Città che tutti dobbiamo rispondere in qualche modo al suo grido di libertà e d'indipendenza.

E Venezia, confortata da tutte queste consorelle città, resisterà, ne abbiamo speranza, all'urto nemico; il suo tricolore vessillo, che sventola ancora incontaminato, non sarà calpesto da piede tedesco; quel popolo è ardente, è geloso del suo diritto, e quel popolo verserà tutto il suo sangue prima di cedere. Viva Venezia! Viva la rocca della libertà, viva la terra veramente italiana che è pronta a suggellare coll'atero estermio di sè il giuramento di essere indipendente, di essere libera!

NIZZA 8 Settembre.

Sentiamo in questo istante (ore 7 di sera) che il generale Garibaldi è giunto a S. Lorenzo del Varo. Probabilmente sarà domani qui a Nizza dove trovasi la sua famiglia. (Pens. It.)

FIRENZE 12 Settembre.

Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti livornesi. Jeri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

Ordine del Giorno Motivato

« Il Senato, udito quanto veniva comunicato ad esso in questa mattina dal Ministero intorno allo stato delle cose livornesi, lette le dichiarazioni del Ministero stesso fatte nella Parte ufficiale della GAZZETTA, letti altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livorno, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla

Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini del Governo, compiacendosi di proclamare tutta la meritata fiducia nelle proteste pronunziate e stampate dal Ministero. Confida peraltro pienamente il Senato che il Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle vie dell'ordine pubblico dello Stato, aoprando i mezzi accordatigli dalle leggi, e temperandoli colla benignità dei modi già dal Principe significati e passa quindi all'ordine del giorno. » (Rivista Indipend.)

E stato qui pubblicato il seguente Proclama:

Toscana!

La Commissione incaricata dal Governo di somministrare ai Prigionieri Toscani che tornano in Patria, i soccorsi della pubblica beneficenza, ha creduto suo dovere di far note le operazioni del suo Commissario già incominciate a compimento della pietosa impresa, e perciò pubblica le importanti notizie ricevute colla seguente lettera partita da Verona il 6 Settembre 1848.

Illustrissimo Sig. Gonfaloniere

Presidente della Commissione Governativa
per il soccorso dei Prigionieri Toscani

Ho ricevuto stamani una pregiatissima sua in risposta a varie domande che ebbi l'onore di dirigerle, e nel tempo stesso ho avute altre Lettere pei nostri Prigionieri, ed una nuova Nota di denaro destinato ad alcuni fra loro.

Al Quartiere Generale di Alessandria ebbi dal Generale Chiodo Capo dello Stato Maggiore, una commendatizia per il Generale Hess Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco; giunto quindi in Milano il 4 corrente, mi recai dal detto Generale Hess, il quale mi presentò al Maresciallo Radetzky che lo autorizzò a farmi la più ampia commendatizia per tutte le autorità Militari, acciò d'ordine espresso del Maresciallo mi fossero somministrati tutti quegli aiuti di cui potessi abbisognare nell'adempimento della mia missione. Di più il Generale Hess fece ricercare quanto dallo Stato Maggiore erasi saputo relativamente ai Prigionieri Toscani e mi rimise la Nota che qui le trascrivo integralmente potendo interessare quanti hanno dei Congiunti Prigionieri in Boemia.

Il primo trasporto di 240 uomini
da Praga (arriva il dì 11 Settembre a Linz.
Il secondo trasporto di 239 uomini
dalla volta di Theresienstadt (arriva il dì 14 Settemb. a Linz.
Un trasporto di 405 uomini ar-
dalla volta di Könygratz (arriva il 15 Settembre a Linz.
Un trasporto di 279 uomini ar-
dalla volta di Josephstadt (arriva il 16 Settembre a Linz.

Da Linz sono partiti il 15 Agosto N. 40 Prigionieri Italiani, fra i quali gli ufficiali Toscani Giuseppe Gherardi, Pantino, Fombaro, ed il Medico Florida.

Da Klagenfurt sono parti il 23 Agosto 33 Prigionieri Italiani per Udine e Verona.

Arrivato qui, mi son subito informato presso questo General Comando se qui eran punto dei Nostri Prigionieri, ma ho saputo che jeri partirono gli ultimi cinque Ufficiali Toscani, che eran qui rimasti, e nessuno ve ne ha negli Spedali.

Io parto oggi stesso per Linz ove sarò Domenica, cioè un giorno prima dell'arrivo del primo trasporto dei Nostri Prigionieri.

C. UBALDINO PERUZZI Segretario.

La Commissione che ha veduto con vivo sentimento di piacere la generosità dei Cittadini corrispondere con nobile gara all'appello dei Nostri Fratelli Prigionieri, sente il bisogno di rinnovare le sue preghiere perchè nuovi soccorsi ai sempre nuovi e crescenti bisogni si apprestino.

Non vi arrestate, o Toscani, nè l'opra magnanima, e questo beneficio sarà sì molo ai reduci per riprendere le Armi nell'ora del periglio, nell'ora in cui sarà necessario combattere nuovamente per la Santa Causa della Libertà e Indipendenza Italiana.

Firenze li 12 Settembre 1848.

La Commissione

BETTINO RICASOLI Gonfaloniere Presidente

Archidiacono GIUSEPPE LORINI

Avvocato ADRIANO MARI.

(Gazz. di Firenze)

LIVORNO 12 Settembre.

Crediamo essere bene informati annunziando che il Governo centrale ha approvato l'ordinanza di questo Magistrato comunitario per la istituzione di una Guardia municipale. Infatti è stato pubblicato stamani il seguente

AVVISO

Il Municipio di Livorno ha il piacere di annunziare al Pubblico che il Governo centrale con dispaccio del dì 11 corr approva in genere le misure prese per la organizzazione della Guardia Municipale desiderando che riesca tale di approvarla definitivamente.

Livorno, 12 Settembre 1848.

L. BAGANTI f. f. di Gonfaloniere.

I Priori della Commissione Esecutiva

F. D. GUERRAZZI. — A. PETRACCHI.

Protesta del Popolo Livornese.

In nome dei diritti imprescrittibili della Umanità, in nome della propria dignità e del proprio onore, il Popolo Livornese solennemente protesta che attesa la ristabilita quiete, ogni misura eccezionale debba cessare per Livorno e per tutta Toscana.

Protesta contro l'assemblamento della Civica Toscana in Pisa, che è un insulto ed una puerile minaccia; insulto, perchè chiusa la strada ferrata, si vieta il formare una sola famiglia fra tutti i militi Toscani ed il Popolo Livornese; è puerile minaccia, se credesi spaventare Livorno con 3000 armati, nostri fratelli.

Protesta contro la stessa misura che ha soppressa la strada ferrata tra Livorno e Pisa mutando così una sorgente di pubblica prosperità in mezzo iniquo di governo assoluto.

E queste Proteste il Popolo di Livorno fa note alla Toscana, al Principe, all'Italia affinché se tristi avvenimenti seguissero, non più a lui, come al solito, debbansi attribuire, ma alla stoltezza di un Ministero che perdurando nella via calcata vuol mostrarsi inesorabile, dopo averlo mitragliato, e dopochè esso gli ha stesa pacificamente la destra. (Corr. Livor.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 5 Settembre. — Nell'Assemblea Nazionale Leroux prese la parola sul progetto di costituzione. Egli si espresse così: Non vi ha scienza certa in politica perchè i politici non sono partiti da un principio. Vedete gli antichi; Platone ed Aristotile non sono d'accordo, più vicino a noi Montesquieu e Rousseau sono contrarii nei nostri tempi, i pubblicisti ragionano come gli empirici. La politica manca ancora d'un assioma fondamentale sul quale possa basarsi una costituzione. Sieyès l'avea così ben compreso che cadde in una profonda melanconia dopo il malangurato suo tentativo. Ei fu di quelli che presero la più gran parte nella emancipazione popolare. Ei vide la Costituente esaurirsi, e volle portare la sua pietra all'edificio che s'inizava, e dovette riconoscere la sua impotenza. Si i discepoli di Montesquieu come i discepoli di Rousseau non vi riuscirono.

... Ecco qual fu la politica francese da 50 anni in qua. Al principio della rivoluzione la politica di Montesquieu fu a fronte della politica di Rousseau, cioè la politica di Luigi XIV e della Monarchia inglese in faccia alla Antica repubblicana antica. Più tardi l'Assemblea Costituente e la Convenzione si agitarono ancora fra le idee d'aristocrazia e di democrazia — la lotta fu tra Giacobini e Girondini. Sotto Napoleone la politica fu il dispotismo orientale che fece retrocedere la civiltà sino alla barbarie. Sotto Luigi XVIII la politica fu mista d'aristocrazia e di idee liberali.

Larochefoucauld fece discendere l'oratore dalla tribuna colle parole seguenti: Il signor Leroux ci trattò come altrettanti ignoranti. S'egli ha la scienza domando che ne faccia parte, che ci dica qual è l'ultima parola della politica. L'opera di cui ci occupiamo è la più importante che possa darsi, nè dobbiamo compierla nelle tenebre dell'ignoranza. Domando dunque che il signor Piéto Leroux ci faccia parte dei suoi lumi se ne ha (iralità generale).

Leggiamo nella Presse:

« Si parla di guerre d'insurrezione in Italia; si citano gli esempi di America, di Grecia e di Spagna.

Ma quelle nazioni si battevano per la loro nazionalità senza occuparsi se i combattenti sarebbero di accordo sulla forma di governo. Noi faremo una sola osservazione storica.

La Spagna unita in un solo sentimento d'indipendenza riuscì a cacciare le armate imperiali, la Spagna divisa da quistioni politiche fu occupata senza difficoltà dal Duca d'Angoulême ».

-- L'Indipendance Belge annunzia esserli giunta per

via di Germania la conferma d'una notizia importante. La Russia ha realmente indirizzato al Gabinetto di Londra una nota nella quale dichiara riconoscere l'Austria come solo e legittimo possessore della Lombardia. In conseguenza il governo russo emette la speranza che una mediazione, se pur deve aver luogo, non può aver per iscopo di spogliar l'Austria de' suoi possessi, e che le trattative tenderanno invece a conservare a questa potenza se non la totalità almeno, la più gran parte del territorio che le appartiene in Italia.

Si parlava all'assemblea di organizzare prontamente trecento battaglioni della guardia nazionale mobile. Sembra che si voglia dare a tal corpo un'istruzione militare da porlo in grado di fare un rigoroso servizio.

(Commerce)

INGHILTERRA

Prorogazione del Parlamento.

Discorso Reale

Lordi e Signori,

Io sono contenta di poter liberarvi dai doveri di una faticosa e prolungata sessione.

La legge per la prevenzione del delitto e dell'oltraggio in Irlanda, che ricevette la mia approvazione nel principio della Sessione, produsse gli effetti i più vantaggiosi. Il patente apparato della forza per fini delittuosi è stato represso: il corso della giustizia non fu più interrotto ed alcuni atroci assassini i quali sparsero il terrore in tutti i paesi furono arrestati, processati e puniti.

La miseria in Irlanda, conseguenza della mancanza delle produzioni del pane fu mitigata dall'applicazione della legge emanata per soccorrere al povero e dall'ammontare di caritatevoli contribuzioni raccolte in altre parti del Regno Unito.

Da altra parte, associazioni organizzate colsero questa occasione per eccitare i miei infelici sudditi alla ribellione: speranze di hottini e di confische si diedero per tentare i poveri, mentre le più visionarie prospettive erano poste innanzi agli ambiziosi. In tale emergenza ricorsi alla vostra lealtà e sicurezza per nuovi poteri, e rafforzato dal vostro pronto concorso il mio governo fu nel caso in pochi giorni di distruggere macchinazioni che si erano preparate durante più mesi. L'energia e la risoluzione spiegata dal Lord Laogotene di Irlanda in questa occasione meritano la mia più viva approvazione.

In mezzo a queste difficoltà voi non avete trascurato di adoperarvi pel miglioramento delle leggi. L'atto per facilitare la vendita delle proprietà ipotecate di Encumbered distrurrà io spero poco a poco un male di grande entità nello stato sociale dell'Irlanda. Il sistema del perpetue sostituzioni delle terre stabilito in Scozia produsse gravi mali tanto agli eredi delle sostituzioni quanto alla comunità, ed io fui molto soddisfatto nel vedere tale sistema corretto su principii che si conobbe essere da lungo tempo assai benefici in questa parte del Regno Unito.

Io diedi il cordiale consenso alle misure le quali ebbero in vista il vantaggio del pubblico bene, e mi lusingo che tutto sarà disposto per continuare in questa buona speranza.

Signori della Camera dei Comuni

Io debbo ringraziarvi per la prontezza con cui voi avete accordati i sussidi necessari ai pubblici servizi. Mi prevarrò di tutte le occasioni che le esigenze dello Stato mi presenteranno per economizzare.

Lordi e Signori.

Io ho rinnovato in modo formale le nuove diplomatiche relazioni col governo Francese. La buona intelligenza tra le due nazioni continuano senza la più leggiera interruzione. Avvenimenti di grande importanza hanno disturbato l'interna tranquillità di molti Stati dell'Europa sia nel nord che nel mezzogiorno. Questi avvenimenti hanno spinto a battaglia vicini paesi. Io sto impiegando i miei buoni uffici in concerto con altre amiche potenze onde portare ad un amichevole aggiustamento queste vertenze; ed io spero che i nostri sforzi sortiranno un esito felice.

Io godo nel pensare che un crescente senso della necessità della pace ci dà la speranza che le nazioni di Europa continueranno nel godimento delle sue benedizioni.

In mezzo alle agitazioni ho avuto la soddisfazione di preservare la pace per i miei proprii stati e mantenere la domestica tranquillità. La forza delle nostre istitu-

zioni è stata cimentata, ma inutilmente. Mi adoperai onde preservare al mio popolo il godimento di quella temperata libertà che si sa si giustamente apprezzare. Il mio popolo d'altronde sente troppo i vantaggi dell'ordine e della sicurezza, per non lasciare ai promotori del saccheggio e della confusione alcuna speranza di successo nei loro inevoli disegni.

Io accingo con gioia i segni di lealtà, di attaccamento e di affetto che la classe del mio popolo. È la mia più viva speranza che col coltivare il rispetto alle leggi ed obbedienza ai precetti della religione, la libertà di questo paese potrà colà benedizione di Dio essere perpetua.

Sua M. stava sedente durante la lettura del discorso. Il Lord Cancelliere in seguito disse. — È volontà o piacere di S. M. che il Parlamento sia prorogato al 2 del prossimo mese di novembre, e lo debbo perciò dichiarare che il Parlamento è prorogato infino al 2 del p. mese di novembre.

Il discorso della Regina d'Inghilterra, malgrado la riserva abituale di questa sorte di documenti, non ha mai presentato una fisonomia rimarchevole. Vi si scorge da un capo all'altro un unico riflesso della situazione generale dell'Europa. Quella del regno unito d'Inghilterra e dell'Irlanda non si presenta in aspetto più ridente. Non vi si parla, dal principio sino alla fine, che di enormi sacrifici e di incredibili sforzi che ha fatto il governo inglese per scongiurare tutte le tempeste interne e allontanare i pericoli ond'è minacciata la società inglese dall'infaticabile speranza delle lazioni.

A riguardo delle relazioni colle potenze estere, la Regina si compiacce particolarmente, del mantenimento delle sue buone relazioni colla Francia ed il suo governo. Per quanto concerne le ostilità che scoppiarono tra paesi vicini (S. M. fa allusione all'Austria ed alla Sardegna) annuncia che, di concerto con altre potenze amiche, essa mette in opera i suoi buoni uffici per comporre all'amichevole queste vertenze ed esprimere la fiducia che i suoi sforzi riusciranno a bene. Come si vede tutto è finora incerto.

GERMANIA

FRANCOFORTE 1 Settembre. Non è punto vera la data nuova che il potere centrale di Germania abbia dimandato alla Prussia un corpo d'armata di 310,000 uomini per destinarli a Praga od alle frontiere d'Italia. Ciò che ha potuto originare questa notizia è senza dubbio l'ordine del ministero di guerra dell'Impero che ingiungeva di mettere in esecuzione la risoluzione dell'Assemblea Nazionale tedesca di portare la città dell'armata tedesca a 2 per cento della popolazione. Ne meno falso è che la Prussia abbia inviato a Francoforte un milione di talleri, risultando dal rapporto del Ministro di Finanze dell'impero pubblicato venerdì ultimo che in cassa v'erano più di due milioni di talleri. (G. di Brest.)

Un qualche giornale, non troppo bene informato, ha voluto gettare parole d'accusa, e di biasimo sopra i sign. Duca Alessandro Torlonia, e Commendatore Agostino Feoli, incolpandoli non solo di rifiutarsi ad un pagamento per essi dovuto, ma che ciò ad arte facessero onde accrescere gli imbarazzi del Tesoro, e congiurare coi retrogradi. Noi siamo stati pregati a fare una esatta esposizione dei fatti, la quale, certo, basterà a smentire, e confutare quelle insistenti incolpazioni presso ogni uomo di buona fede.

Con contratto 20 maggio 1845 si obbligarono le Ditte Torlonia e Comp. e Banca Romana a fornire al Tesoro l'annua somma di scudi novecento quarantacinque mila su Parigi per provvedere alle due rate semestrali del debito del Tesoro contratto coll'acquisto de' beni Ducali, e co con effetti, cambiali o altro realizzabili in Parigi in quelle due epoche.

Si obbligarono la Ditta Torlonia e Comp., e Banca Romana a garantire al Tesoro, qualunque possano essere le eventualità dei cambi fra Piazza e Piazza, il cambio fisso di franchi 5 40 per ogni scudo romano.

Si obbligò il Tesoro a dichiarare al termine d'ogni semestre in quali rate vorrebbero cambiati pel semestre successivo, ed in ogni caso potersi calcolerebbero i valori a tre mesi.

Venne la scadenza del semestre maturato colla fine di maggio e da pagarsi al primo giugno; ma il governo nulla aveva fatto per mettersi in misura di pagare in Parigi, nè aveva altrimenti invitato al tempo debito le Ditte Torlonia, e Banca Romana a fornire i fondi come all'obbligo. Promulgava invece a Parigi un avviso che il Governo Pontificio avrebbe pagato le scadenze a Roma a quell'epoca primo giugno, o per chi ad ogni modo volesse percepire in Parigi fisso altro termine irremovibile al primo ottobre.

Il contratto adunque poteva credersi innovato e distrutto per fatto dello stesso Governo. Infatti se tutti i possessori de' coupons avessero preferito, a tenore dell'offerta fattane dal Governo, di essere pagati in Roma, mancava interamente la materia, il fondo, sul quale verteva il contratto con le Ditte Torlonia e Banca Romana.

Ma la cosa non sortì l'effetto che si augurava il Governo. Una sola piccola porzione dei coupons furono inviati a Roma per pagamento. Cosa fece allora il Governo? In fine di giugno dirisse ai Contraenti Torlonia e Feoli una requisitoria per avere al 1. ottobre quasi l'intero di quei fondi su Parigi, che avrebbe loro dovuta chiedere, a tenore del contratto, fino dal primo marzo. La Banca Romana rispose negativamente a quell'invito, accennando ragioni per le quali non si credeva tenuta; ma il

Principe Torlonia, mosso dalle replicate preghiere del Ministro delle Finanze, diè le sue cambiali per la metà della somma, ma, fatto accorto più tardi dell'errore e del danno enorme al quale poteva andare incontro, ricusò di esigere il ricapito relativo che il Governo gli aveva rimesso, a tenore del contratto, sulla Amministrazione de' Sali e Tabacchi; e dichiarò, che non avrebbe fatto pagare a Parigi le cambiali che Egli non avrebbe mai dovuto dare. Questo succedeva nel mese di luglio, e da quell'epoca non cessarono mai i signori Torlonia e Feoli d'insistere, onde si venisse ad un qualche provvedimento in proposito. Facevano osservare, che il contratto era stato sciolto dallo stesso Governo coll'innovazione proposta di pagare gli interessi ad ammortizzazione del debito a Roma; che, in ogni caso, non erano, né poteano mai essere obbligati i contraenti a fare questi pagamenti ad epoche diverse da quelle fissate nel contratto: non potersi dire che la Ditta Torlonia avesse rinunziato a questo diritto se per errore aveva anche dato le cambiali, quando, meglio avvisata, ne protestava più tardi, e ricusava di regolarizzare l'equivalente de' valori affidati. In ogni caso poi, tale ragione non varrebbe per la Banca Romana.

Nè già si creda che queste ragioni fossero vani pretesti ad ovviare un malaugurato obbligo assunto da' contraenti. È un fatto incontestato ad dimostrato dai listini de' cambi, che il cambio su Parigi, a l'epoca di Marzo e Aprile, quando si sarebbero dovuti comprare i fondi dai contraenti a tenore del loro obbligo, stava a 17 75, e giunse al 18. 50., e termine medio circa 18. 00., mentre all'epoca del fine di Agosto, giunse al 21. 60., convertendo per tal modo un'operazione d'un guadagno di circa due mila scudi in un'operazione accompagnata da una perdita di circa 8000 scudi edunque un vero, reale, e grandissimo danno apportato pel fatto stesso del Governo, che trasferì il pagamento dal 1. Giugno al 1. Ottobre. E non accade essere banchiere o finanziere per prevedere, che l'aver ravvicinati pagamenti così vistosi alla sola distanza di due mesi, debba per necessità indurre un forte aumento di cambio per il Dicembre prossimo.

Ne queste erano le sole ragioni che si avanzavano dai Contraenti. Essi si obbligavano certo a garantire a ogni eventualità il cambio del 5 40. per scudo, ma eventualità non è mai il fatto stesso del Governo. Ora il Governo in primo luogo portò il valore dei cinque franchi dai 92. a 93. bajocchi, e questa è ragione sì valida, che non fu per esso mai messo in dubbio di rifare il danno della differenza. Ma fece assai più. Il Governo introdusse nello Stato della carta in moneta. Nulla abbiamo noi a dire contro tale creazione. Vorremmo anzi che fosse ed estesa, e fondata su migliore base. Ma non è men vero, che con ciò esso introduse una grande differenza nei cambi, e peggiorò grandemente la condizione dei contraenti. E che ciò sia veramente in fatto, si consideri che i contraenti non hanno mai ricevuto dei valori metallici che hanno pertanto un equivalente in Parigi, e d'ipertutto, ma hanno avuto, o avrebbero avuto valori, che non sono tali che fra noi, e non hanno circolazione all'Estero. E per fare vedere a tutti ed a più insperiti di materie commerciali e finanziarie quanto ciò sia vero, si consideri che al momento attuale col cambio 21. 60 la perdita, calcolando franchi 5. 40 per scudo, da circa una perdita del 15 1/2 per 100. Ora, se i contraenti avessero ricevuto metallico a caso disperatissimo, anche il trasporto reale non avrebbe loro costato che la perdita del 2 per 100. Ciò è sì vero, che essi si obbligavano anche agli ultimi momenti contro metallico di stare al contratto. Sotto tutt'altre condizioni credevano non essere tenuti, e senza prendere su noi a decidere sul valore delle ragioni da loro addotte, convenire dovremo, in ogni caso, che avevano certo un gravissimo peso. Cosa avrebbero sotto tali circostanze dovuto fare i contraenti e per non mancare ai doveri di onesti cittadini, e frattanto non sacrificare completamente i loro diritti e i loro interessi, o almeno ciò che essi credevano tali? Essi insistettero continuamente, offesero termini d'accomodamento di transazione, ma non poterono mai indurre il Ministero della Finanza ad una decisione conveniente; si videro costretti a dichiarare che si rifiuterebbero al tutto ad un pagamento che loro si rendea impossibile dallo stesso temporeggiare continuo del Governo in cosa urgentissima. Ad una lettera d'ultimatum del 5 Agosto non si rispondeva ancora, ad onta di ogni insistenza, il 25 del detto mese. E frattanto vi hanno ancora i giornali che incolpano i contraenti di creare imbarazzi al Governo, mentre essi si adoperano costantemente a tranello.

Due soli mezzi vi aveano a sciogliere la questione. O portarla subito ad un Tribunale ordinario o arbitrale, il quale decidesse se i contraenti fossero o no legati dal contratto 20 Maggio 1845, oppure fare intanto l'operazione con termini da convenirsi, salvo a chi di ragione a sopportarne le perdite. La Ditta Torlonia e Banca Romana si offrirono egualmente pronte ad ambedue le soluzioni, quale piacesse al Governo di scegliere; ma ognuno sentiva che nella ristrettezza del tempo, e specialmente dopo le continue protrazioni del Governo, la prima era divenuta impossibile. Restava dunque solo la seconda. Qualche giornale però, e qualche particolare individuo avrebbero voluto che quelle cose benarie passassero intanto, e si vedesse poi la questione. Ma chi non vede che facendo ciò esse avrebbero compromesso ogni loro diritto? Non è solamente dell'indennità che esse questione, ma esse impugnano la base del contratto, l'obbligo stesso di fare il pagamento. Come dunque avrebbero potuto farlo, senza col fatto distruggere ogni loro deduzione di diritto? Nè già si trattava di piccola somma. Non sono i 6000 o gli 80 mila scudi che qui s'inducono in questione. Ma, portata questa nel suo vero terreno, essa si estende a tutti i pagamenti del 1849 e 1850, e però, calcolata sui cambi attuali, la perdita probabile va a 500, o 600 mila scudi, salvo anche crescenti ulteriori? E forse a sì ingenti perdite che avrebbero quelle case dovuto sottoporsi senza esame, quando esse si credono non tenute in alcun modo da quel contratto? Anco supponendo, che un individuo avesse voluto usare sì larghi tratti di liberalità cittadina senza averne poi nemmeno il merito presso il pubblico, per lo meno non posso chiedersi tali sacrifici a degli amministratori di società anonime.

Il fatto è, che le ragioni allegate da quell'Onse bancaria prave si concludono al Ministero stesso della Finanza, la provvidenza invocata pure si giusta, che col voto unanime del Consiglio fiscale, della Commissione di Finanze, e degli altri Ministri, si fece ragione alle domande dei sign. Principe Torlonia e Comp. e Commendatore Feoli come Amministratori della Banca Romana. E non che laggiarsi il Governo del loro procedere, ebbe anzi a lodarsi, e specialmente dell'attività e zelo del Com-

mentatore Feoli, il quale, non essendo monomamente interessato in nome proprio, potè servire d'utile mediatore a conciliare la vertenza fra le Parti.

In seguito di questa transazione i fondi sono stati, o saranno fatti da quelle Case bancarie in Parigi pel 1. Ottobre, nè a questa determinazione sono esse venute per le insinuazioni o le minacce dei giornali ostili che le accusavano ed incolpavano; ma solo perchè hanno ognora desiderato, e sinceramente desiderano di poter venire al soccorso del Governo con la loro qualunque influenza, ogni volta però che ciò si possa nei termini di equità e di ragione. Una volta accettati dal Governo i termini da loro proposti, esse si sono affrettate a riparare a quei falli d'imprevidenza, che avrebbero certo portato il completo discredito della nostra Finanza, e sulla nostra reputazione.

Un'ultima rettificazione siamo obbligati a fare. Tra le menzogne che si sono fatte correre onde calunniare le Case contraenti, e si è detto che esse avevano percepito i fondi in Roma, e che ricusavano poi pagare gli equivalenti in Parigi. Per la verità dobbiamo dire, che alla Ditta Torlonia e Comp. dal Governo era stato tratto un ordine equivalente all'amministrazione dei Sali e Tabacchi da valutarsi in conto corrisposta come d'uso. Ma la detta Casa ricusava prevalersene. In ogni caso poi ciò avrebbe formato soltanto materia di conteggio in fine dell'anno. Quanto alla Banca Romana, lungi dall'aver essa avuto fondi dal Governo, questo è in suo debito tuttavia e per somme vistose.

Dopo una tale narrativa lasciamo ad uomo, che voglia sinceramente ed imparzialmente sentire il vero, portare il suo giudizio sulle cause, e sulla condotta delle Case contraenti.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

REFLESSIONI SUL MONTE DI PIETA' DI ROMA

Parte seconda.

Quando io additava la necessità di riformare l'Amministrazione del Monte di Pietà (giornale il Commercio num. 50) limitandomi a dimostrare il solo difetto suo più pregiudizievole, cioè quello di prestare a saggio gravoso, non escludeva né ammetteva per questo che altri difetti a quello stabilimento vi fossero da correggere, sulla pretesa esistenza de' quali alcuni mi levavano querela di omissione nella prima parte di detto mio ragionamento, altri me ne facevano avvertenza per questa seconda. Io però su la semplice assertiva di chicchessia non stabilirò mai una professione di fede, e molto meno m'ingegnerò indurre altri a credenza. È tanto facile rimarcare nelle vaste Amministrazioni difetti produttivi di male, quanto è difficile suggerire i rimedi che distruggono gli uni e gli altri senza crearne peggiori. Io pertanto sono d'opinione che a vedere molti mali, a rinvenire molti rimedi non bastino gli occhi di un solo per osero che sia, e da ciò traggo la necessità che l'Amministrazione del Monte sia condotta da un corpo di onesti ed intelligenti consiglieri. E poiché i vantaggi del proprio paese devono curarsi da ogni cittadino, io nella pochezza delle mie forze, tuttoché estraneo all'Amministrazione del Monte stesso, sento il debito di emettere alcune opinioni che potranno agevolare la via delle riforme a quelli che saranno chiamati al lodevole incarico di trarre dal Monte di Pietà tutti i vantaggi possibili pel pubblico.

Che il Monte sia un sovventore indiscreto disse già farmene fede la sua ricchezza, ed a moderare questo difetto niente di più facile, che ordinare un ribasso di frutti a modo, che il Monte, pagate le spese nulla guadagni, o rimetta. Ne ad escludere questo ribasso valga la necessità di far denari per tener fermo all'evenienza di tempi in cui i prestiti dovessero gigantesco aumentare, poiché le pubbliche casse, ed i particolari niente troverebbero di più sicuro, che dare a frutto a chi presta col pegno alla mano.

Se vogliamo accarezzare l'idea d'esser pur bella una ricchezza nata da tante frazioni poco sensibili alle finanze d'ogni particolare contribuente, potremmo allora volgere i sop avanzi annui del Monte a sollevare il disappunto dei lavori di pubblica beneficenza. Così una mano benefica renderebbe fruttifero un capitale della povertà, la quale andrebbe alimentata da un suo risparmio accumulato da se stessa senza saperlo.

A molti poi non recca danno l'entità del frutto che pagano sui prestiti, ma la perdita forte di tempo da impiegarsi per essere sovvenuti. E a questo ancora è facile il rimedio coll'erigere qualche altro Monte, coll'aumentare le ore di lavoro, col restringere le vacanze ai soli giorni festivi, aumentando al bisogno impiegati e paghe.

Il male più grave non risiede nel centro del Monte, ma sibbene nelle sue ramificazioni, nei così detti Regattieri. A questi non è abbastanza tirato il freno alle usure, e ne approfittano in tal modo che non senza perchè vengono in genere alle guardie dal pubblico, come sanguisughe del povero, come indiscreti usurari che giova al bisognoso ristretto ricorrere a costoro la massima pietosa del gran Monte di prestare gratuitamente fino allo scudo, quando perdono per lo meno un dolla per cento all'anno col ritengo, che loro fanno i Regattieri? La vigilanza, le penali riuscendo inefficaci a frenare i soprasi, si deve provvedere ad ottenere l'intento diversamente. Si fa presto il calcolo della quantità dei pegni che giornalmente fanno i Regattieri colla proporzione di quelli che si fanno al Monte, per vedere quanti altri Monti converrebbe aprire, ed in questi i Regattieri esercenti potrebbero essere gli stimatori responsabili. Non so cosa possa impedire l'esecuzione di questo progetto, ma ad ogni modo essendo già di loro natura i locali dei Regattieri altrettanti piccoli Monti, si emani la legge che essi debbono servire il pubblico gratuitamente; il Monte dia loro una mercede proporzionata al dispendio, alle fatiche, alla responsabilità delle stime, ma ragguagliata al numero dei pegni che ricevono, accio disingnati essi della riluzione al gusto della loro mercede, non disingnati i bisognosi col negargli i prestiti. Il pubblico sappia che deve ricevere l'ammontare tutto intero del pegno come al Monte, e che non deve pagare che all'atto del ritiro di esso (quando è superiore allo scudo) che un frutto di stabilirsi di facile riduzione ad intelligenza di tutti. Non si permetta che il Regattiere sia un cittadino abietto, e che li di lui abiezione sia pagata più dell'onesta di un altro, si tolga loro il mezzo di rendersi immorali ed a ben servire il pubblico che paga, il Monte dia pie a quanti impiegati può reclamare una ben diretta amministrazione.

Se dalla gentilezza del sig. Direttore del Monte di Pietà otterò alcune dimandate delucidazioni sullo stato attivo e passivo di esso stabilimento, lasciando le riflessioni generiche, stenderò un piano di riforma, che servirà di terza ed ultima parte di questo mio lavoro.

ERCOLE NALLI.